

Comprendo — lo ripeto — che ciò non è facile; ma vorrei che il nuovo organismo, creato con tanto amore dallo Stato Fascista, invece di sminuzzare — sin dall'inizio del suo funzionamento — le sue poderose ed entusiastiche attività in molteplici e svariate direzioni, con mire per lo più generiche, cominciasse invece coll'affrontare un numero magari minore di problemi, ma specialmente quello da me indicato; bisognerebbe che l'Ente nazionale si proponesse come quesito capitale da risolvere, lo studio della organizzazione legislativa, scientifica e pratica di questo intervento a difesa dell'embrione e del feto.

Non voglio dilungarmi su questa questione che ho studiato in molti suoi particolari anche pratici. Ma dirò soltanto che, dal lato giuridico, sono di opinione che non convenga sovraelevare troppo il principio della libertà individuale perchè, nei riguardi di una donna incinta, se ci troviamo bensì di fronte ad un individuo libero e cosciente, ci troviamo nel contempo di fronte ad un cittadino « in fieri », che nessuno tutela dalla inevitabile ignoranza dei genitori. È necessario che a sua difesa intervenga per legge ed in tutti i casi il solo competente: il medico. Come giungere a ciò, ed in quale forma assolvere a questo delicato intervento, è quanto — lo ripeto — si deve porre allo studio.

Ed io son sicuro che il Governo fascista, conscio perfettamente che il valore della Nazione è rappresentato esclusivamente dalla somma dei fattori fisici, intellettuali e morali degli individui che la compongono, terrà nel giusto conto quanto da modesto studioso ho detto e — attraverso l'Ente nazionale per la Protezione della maternità e dell'infanzia — curerà sempre più, con amore e tecnicismo, il perfezionamento fisico ed il miglioramento delle qualità di mente e di cuore di questa gente italica, che, avendo finalmente ritrovata la sua via illuminata dalla face dell'Uomo che ebbe fede in questa sua razza, della cui giovinezza incarna la potenza vittoriosa e con la quale, infranti i piani delle babeliche utopie, si assise in Roma — Duce coi suoi poteri — nell'imperial Città dell'anima che promette tutte le rinascite, tutte le risurrezioni.

Questa giovinezza italica che temprata dal dolore e dal più duro travaglio, e riplasmata nella essenza dall'eroismo e dal martirio, or non teme più — nè vuol schivare per rinsaldare la sua fede — cozzo di controversie e resistenze, delle quali vuole anzi trionfare

a rischio della vita e di ogni cosa amata; questa giovinezza che avendo finalmente ritrovata la sua via illuminata, vuole oggi colla più salda disciplina nazionale su di essa progredire, per assurgere col suo Duce verso le zone spirituali ancora irredente della nuova Italia e di lì dare maggiore espansione al respiro dell'anima, in quegli orizzonti, i cui confini — spinti da una forza sovrumana — saran portati sempre più lontano, e che saran sintesi integrativa, realizzazione fatidica della idea che predomina ed impronta tutta la nostra storia: di quell'idea che per millenni di lotte e di pensiero, tra bagliori ed oscuramenti — indipendenti dalle vicende storiche profanamente considerate — ci fu ininterrottamente tramandata dalle più vetuste origini dell'Etruria e della Japigia immemorabile, dai germi delle cui millenarie stirpi si dovevano poi ergere gigantesche le guide del Rinascimento: i Geni della grandezza italica, i quali, nel campo dell'intelletto e del sentimento, segnarono nell'universo il dominio del pensiero della stirpe. Idea che con risulante di ritmo ascendente, ci fu ininterrottamente tramandata sin dai cieli Crotoniati dell'italica scuola pitagorica, il soffio vivificatore della quale si diffuse fecondo per l'orbe e non fu mai distrutto, ed i cui sinedri, negando ogni sovranità alle democrazie ignoranti ricostruirono le gerarchie aristocratiche dell'intelletto e delle virtù selezionate, ciò mentre dalla Roma Imperiale si partivano coll'armi e col diritto, i conquistatori del mondo. E dall'Italia stessa del medioevo — scuro e caotico — che spiritualizzandosi nell'insegnamento del Divin Maestro, universalizzò l'idea rimontando i piani della potenza romana; e dall'Italia, infine del Risorgimento e delle Camicie nere, che conquistò Roma, il cui miraggio imperiale fu sempre fiamma fulgida delle supreme aspirazioni, per cui l'Italia Fascista si erge radiosa e possente al cospetto della umanità; risorge per sé e per il mondo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Onorevoli deputati, il Capo del Governo nell'ultimo discorso sulla politica interna dichiarò che egli intendeva di premiare i cittadini che gli dicevano la verità, e tanto più, quanto più essa era amara. Parlerò per pochissimi minuti di un problema che voglio definire per delicato, forse spinoso, ma che certo entra nel quadro della più palpitante realtà. Parlerò soprattutto per un motivo di chiarezza, perchè ritengo che ciò